

Quasi una farsa, ma lo slittamento delle elezioni sarebbe assurdo

DI **Stefano Folli**

Manca solo che siano rinviate le elezioni. Non sarebbe solo un colpo all'immagine dell'Italia nel mondo, come osserva Prodi. Sarebbe la Waterloo del sistema democratico, un'onta difficile da dimenticare. C'è solo da augurarsi che prevalga la logica in tutti coloro che sono coinvolti in questa bizzarra storia. Anche perché nessuno crederà mai che la politica sia impotente di fronte al rebus creato dallo strano caso Pizza-Dc. Che non esista altra soluzione se non quella di mettersi nelle mani del Tar del Lazio.

Elezioni politiche rinviate a dieci giorni dal voto perché il tribunale amministrativo ha messo il dito nell'ingranaggio politico-istituzionale e lo ha disintegrato... Oggi è

Pizza che vuole i suoi 30 giorni di campagna elettorale, domani potrebbero essere altri micro-partiti: ognuno con la sua pretesa, il suo simbolo e la sua rivendicazione. Difficile anche solo immaginare un simile scenario tragicomico.

Bene ha fatto, quindi, il ministro dell'Interno ad avviare subito il ricorso contro l'ordinanza del Consiglio di Stato, rivolgendosi al tempo stesso alla Cassazione affinché decida chi ha l'ultima parola sulle questioni elettorali. Magari sarebbe stato meglio pensarci prima, almeno per quanto riguarda la Cassazione. Detto questo, il nocciolo della questione resta politico e non giuridico. Il signor Pizza ha avuto il suo spicchio di celebrità, tuttavia l'Italia istituzionale adesso

ha il dovere di risolvere la questione senza ulteriori ritardi. E senza altri cedimenti alla dimensione del ridicolo.

I costituzionalisti ricordano che in Italia si vota entro 70 giorni dallo scioglimento delle

Camere. È un vincolo chiaro, che di fatto rende improponibile un rinvio delle elezioni. Anche se, naturalmente, qualcuno in seguito potrebbe impugnarne il risultato. In passato è successo: ad esempio a Messina, in un voto amministrativo. Ed è una prospettiva altrettanto drammatica.

Ecco perché la soluzione del caso deve essere politica, cioè fondata sul buon senso e la forza di persuasione. Francesco Cossiga ha ricordato che in materia di elezioni il capo dello Stato ha grandi poteri «discrezionali».

Senza dubbio Napolitano saprà usarli con saggezza e scrupolo, secondo il suo costume. E il governo dovrà coadiuvarlo fino al buon esito della vicenda. Il signor Pizza, si spera, non vorrà mettere i bastoni tra le ruote oltre un certo limite. Da lui ci si attende senso della misura e capacità di discutere in modo costruttivo: tipiche virtù democristiane, del resto, che al titolare dello "Scudo Crociato" non dovrebbero far difetto.

Staremo a vedere. Per il momento i leader dei grandi partiti sembrano piuttosto attoniti. Certo, Veltroni e Berlusconi si sono affrettati a dichiararsi contrari a qualsiasi rinvio. E il leader del Pdl ha addirittura provato a offrire una soluzione, nel rispetto della «par condicio». Ma Bossi ha commentato rassegnato: «siamo nelle mani della magistratura».

La verità è che nel caso Pizza sono in molti ad avere qualche responsabilità. È stato Berlusconi a dargli corda, nell'illusione di infastidire l'altro Scudo Crociato, quello di Casini. Ed è stato il Viminale a escluderlo dalle liste, nonostante una sentenza del tribunale che lo confermava titolare del fatidico simbolo degasperiano. Si capisce allora che stiamo assistendo a un altro episodio della commedia all'italiana. Forse il meno divertente, dopo i capitoli dedicati alla spazzatura campana e alla mozzarella adulterata. Ma certo il più inquietante.